

AL PROCESSO PER I FATTI DEL C. A. P.

**PUBBLICO**

# Serrato duello oratorio tra difensori e privata accusa

veniva investita che si alando scono una ferita alla regione ematoma ed ca. atrambi allo nte», dove il dal dottor

**nonima**

ato da un ei pressi di uno di San- abitante in alato 119. Il ompagnato nte», ed guardia al dott. Quar- va una fe- alla fron-

**lavoro**

o Pantaleo ni 21, da ficio fra- via Pie- va, e ri- lacera al- diche del-

locomoti- in via S. Salvatore ni 44, da fortunava cero con- ed alla sinistra. i entram- tarone, al l'ospeda-

**ndato**

ordine di uardie di ato Ar- tratto in vanni fu abitante carello», scontare e. l'ordine so dalla blica di a in ar- abitante ciale

**lista**

una ca- va in ara, Ba- ppe, di villag- scoria- la pric- indice si face- di Pie- idicato

**leino**

secondo la reso Vi-

Appare ognor più serrato, con sempre larga partecipazione del pubblico spettatore il duello oratorio alla IV sezione del Tribunale, nella causa pe' fatti del CAP.

Nel dibattito fra i difensori degli imputati si è inserita nell'udienza antimeridiana di ieri una prima replica dei rappresentanti della P. C. e diciamo prima perchè se ne è annunziata una seconda per l'udienza pomeridiana, mentre si profila minacciosa quella annunziata per domani dal P. M. dott. Cavallari che è stato attentissimo prendendo appunti a tutte le argomentazioni svolte finora dai difensori che hanno parlato. E di questi ve ne sono ancora altri sei da interloquire, sicchè comincia a dubitarsi di vedere per la fine della settimana la conclusione del processo.

Per primo ha iniziato ieri il giovanissimo avv. Armando Costa che ha discusso con vivacità ed efficacia la causa dell'imputato Alberto Pantano, di cui ha esaminato scrupolosamente la posizione processuale e personale, per l'affetto che a lui lo lega, documentando con la scorta degli atti la insussistenza degli addebiti a lui ascritti e manifestando, non per passione difensiva ma per convinzione profonda, scaturite dai fatti, la certezza della sua innocenza.

Secondo oratore della giornata è stato l'avv. Mario Vitale che ha dedicato anche lui poche parole allo stesso imputato Pantano richiamando alcuni interessanti dati dell'istruttoria nei suoi riguardi affermando che stabiliscono in modo inequivocabile la insospettabilità del suo comportamento per nulla perseguibile da sanzioni penale. Egli ha sofferto 17 mesi di carcerazione preventiva senza colpa; che sia quindi assolto con formula piena

onde possa restituirsi al lavoro e alla famiglia lasciata in miseria.

Lo stesso avv. Vitale affronta quindi la causa dell'ex direttore del CAP Antonino Tuccio del quale spiega per prima i motivi della sua latitanza che non può essere interpretata come indizio di colpevolezza.

Prosegue quindi in una acuta analisi del processo polemizzando con le argomentazioni del P. M. nel voler sostenere ad ogni costo l'accusa contro il Tuccio, per il quale tutto si è ridotto ad una firma e... ad una scatola di borotalco.

Infatti l'accusa non è riuscita, malgrado la lunga istruttoria ad accertare un solo elemento di prova contro il Tuccio, che non è accusato da alcuno. La firma fu apposta in buona fede, mentre il richiamo allo Zagarella, allorchè il Labbate entrò nell'ufficio del Tuccio per regalargli una scatola di borotalco, si risolve in una prova dell'innocenza del Tuccio che non avrebbe potuto richiamare, se colpevole, il suo dipendente, ad una rigorosa resa dei conti.

L'avv. Vitale procede quindi ad un'analisi di tutti i pretesi indizi, dimostrandone l'inconsistenza e termina con un appassionato appello al Tribunale perchè voglia assolvere il suo difeso il quale non si sottrasse alla giustizia come colpevole, ma perchè sicuro che una sentenza avrebbe proclamato la sua innocenza.

Replica per la P. C. lo avv. Pietro Pisani che fornisce alcuni chiarimenti per quanto riguarda la responsabilità del Pantano e poi del magazziniere Bonanno sul quale si intrattiene di più, contrastando le deduzioni difensive in ordine agli ammanchi dei sacchi ed al calo

della crusca. Contrasta le deduzioni della difesa sul conto di Zagarella circa la regolarizzazione del suo debito per le transazioni sugli ammassi nocciolie; sulle circostanze della confessione Purpura e della sua chiamata di correo in concomitanza con quanto è risultato sul comportamento di Vitarelli e Tuccio circa l'incassa degli assegni e le false scritture contabili.

Conclude insistendo sulla responsabilità di tutti gli accusati.

Il Presidente richiama a questo punto l'imputato Purpura per dare maggiori particolari su quanto ha in precedenza affermato circa la consegna dell'importo degli assegni da lui incassati, importo che ha detto di aver consegnato al Vitarelli. L'imputato risponde che la sua mente è confusa e non sa dare altre spiegazioni. Ciò potranno farlo i suoi avvocati.

L'udienza viene sospesa alle ore 13 e viene poi ripresa alle ore 16.

Ha la parola l'on. Eugenio Marotta che parla in difesa del Bon'facio; si occupa brevemente della sua posizione, e richiama per lui l'assoluzione per il reato di peculato, con degradazione della rubrica in falso su scrittura privata, minimo della pena ed attenuanti generiche, valore lieve e risarcimento del danno.

In difesa di Pantano il tono dello stesso avv. Marotta diviene più accorato nella descrizione dello stato di disagio di questo imputato. Pur manifestando la sua incondizionata stima per il valore di un magistrato quale il P. M. dott. Cavallari, muove acute critiche contro il suo operato e contro tutto il sistema seguito in istruttoria nei confronti del Pantano. Passa poi a trattare specificamente della imputazione per l'acquisto delle nocciolie e del formaggio, dimostrando alla luce degli atti, la assoluta innocenza dell'imputato. Non è stato il Pantano — egli dice — a fornire quei documenti che ci hanno dato la possibilità di dimostrare la sua innocenza, ma sono state le ricerche affannose della moglie che ha trovato i documenti stessi. Conclude con un caloroso appello al tribunale, esclamando: «Qualora voi pronunziaste una sentenza di condanna, noi ci inchineremo alla autorità dei magistrati, non alla intelligenza degli uomini; noi

**I grandi concerti di Licinio Refice**

Il non aver potuto, parlare ieri; mattina del grande concerto del maestro Licinio Refice, tenuto l'altra sera al « Savoia » ci dà ora la gioia di parlare di un doppio trionfo dopo la replica a grande richiesta del concerto, ieri sera, in Duomo.

Inaugurava il concerto dell'altra sera la stagione della Accademia musicale messinese di Santa Cecilia e dava aiuto ai « Ragazzi della stra-

**Prime cinematografiche**

**Sinbad il marinaio**

Al finale del lavoro Sinbad dice a Shireen delle parole sulla bocca che sono piene di millenaria filosofia, che, cioè, i veri tesori sono riposti in fondo al cuore e non nelle gemme e nell'oro.

Con quei suoi smaglianti ed un poco arroganti trentadue denti, Douglas Fairbanks jr. ha sempre ragione quando parla alle donne, anche se esse sono affascinanti come Maurèen O' Hara, bel-

Dalla P  
Crona

Costituita la  
dell'associazion

**Barcellona**  
(D.D.N.) - Abso con vivo co che stata costita zione comunale zione provinciale nato italiano. E nato delegato in zo Francesco, n nell'ambiente cit ma riunione ha nella sala del les'ani, con l'im moltissimi artigia to pres'eduta dal cesco Di Stefan dell'associazione componente il co nale e della gi va. Egli è venut te da Messina dal vice presiden rone Andrea, da Annibale Grasso tario sig. Mice

Ha preso per rola il delegato gli, dopo avere a nome degli arti venuto ed il sal dente ed a' vic ha detto che ha carica per fare agli artigiani, el pregato e perchè rifiutato, avrebbe l'impressione di verso l'associazione differenza nei i interessi della ca tre in effetti si agli artigiani br vincoli fraterni, affettuosità e sc abnegazione, e al rendersi utile a dicato per parec loro assistenza. I concetto che la spetta ad un a quanto egli sto tà professionale, le attività speti tanto rimarrà tr a quando non s l'associazione. E benaugurando all deicagazione. Egli to applaudito. Di Stefano ha

**CORRIERE**

Costituito il c

**bandis**  
**Montalbano**  
(N.C.) - Gli al stro Antonino I scuola musicale hanno dato don ur saggio della zione, che ci è p te accurata, spe deriamo il brev intercorso dalla

abitante nel villaggio maro Inferiore, in contrada "S. Paolo", veniva a dirbìo col vicino Carciotta Giuseppe, il quale le lanciava contro un mattone. Il salfario di guardia al pronto corso le medicava ematoma alla gamba destra.

### de e si frattura una gamba

Nel percorrere il Corso Capour per recarsi alla posta, ampieri Leonarda fu Agolino, di anni 63, da Mongiuf Melia, scivolava e cadendo portava la frattura del collo del femore sinistro. All'ospedale "Margherita" dove veniva accompagnata, il sanitario di guardia al pronto soccorso, dott. Ricciardi, le medicava, la giudicava guaribile in 60 giorni e ne disponeva il ricovero.

### Cave canem

Nei pressi del recinto della Difesa Militare Marittima, Di Bella Domenico fu Angelo, di anni 27, abitante nel fondo Consiglio, veniva addentato alla mano sinistra da un cane randagio.

ra alla Potrettrice della Città e al suo popolo la più pura espressione musicale sgorgata dal cuore di questo celebrato compositore la cui maturità trova nella divina ispirazione una freschezza ed una vigoria giovanili che si servono di una tecnica raffinata e moderna come di un cristallino piedistallo alla elevazione della melodia.

L'impressione che il pubblico non sia trascinato, ma elevato dalla musica del maestro Licinio Refice la danno prima e chiara i suoi esecutori. Lidia Cremona e Manfredi Ponz De Leon han cantato con voci angeliche, quasi soprannaturali ed i sessanta professori che componevano l'orchestra hanno eseguito tutti indistintamente le loro parti divotamente.

Licinio Refice si meravigliava che a Messina, come ovunque, il secondo episodio del Trittico Francese sia stato accolto dall'applauso delirante della folla e che egli lo abbia dovuto sempre bisare. In questa sua meraviglia c'è la sensibilità squisita del sacerdote che trova chiaro in sé il lume del mistero divino.

la ha conciata come una autentica bambola di biscuit.

Del resto non è soltanto lei ad esser bella, ma oltre alle donne, tutto è bello in questo film, dagli interni armoniosi agli esterni suggestivi. Douglas gioca una di quelle sue grandi parti in piena forma che nella storia della moderna acrobatica rimarranno scritte a lettere d'oro per l'agilità e la freschezza con cui egli, spadacino illustre, diventa acrobata insigne. I giovani ne rimangono estasiati e le donne rapite.

### La bella imprudente

La bella imprudente è Greer Garson e mai due aggettivi sono stati così appropriati per definire una interprete ed un'interpretazione. Greer, è in questo film una rivelazione... canora ed acrobatica, ma rimane sempre una attrice intelligentissima che sa il fatto suo e riesce a dare ad una leggera vicenda grandissimo interesse. Le è compagno degnissimo Walter Pidgeon il quale e di una comicità signorile e garbata e, nella sequenza della barca, spassosissima.

La legge, ma non ravviseremo in essa la maestà della Giustizia.

Segue in ulteriore replica della P. C. il prof. Falca confutando i concetti esposti nella passata udienza dall'avv.ssa Cicu in ordine alla natura giuridica dell'Ente consorziale insistendo sul carattere pubblicitario dell'Ente stesso. Passando a confutare le argomentazioni esposte dall'avv. Vitarelli si sofferma soprattutto sulla famosa nota delle lire 500.000 non contabilizzate e conclude riaffermando per questo la responsabilità del Vitarelli. Afferma pure la circostanza che Tuccio conosceva bene l'affare dell'olio appartenente all'AVIS e ne aveva caldeggiato la vendita. Si è arrivati alla scoperta di questo imbroglio — egli dice — non attraverso la contabilità, ma attraverso fatti esterni che ci hanno messo in allarme. Conclude confermando la responsabilità di tutti gli imputati.

Parla infine l'on. Basile della cui arringa diremo domani, in difesa dell'imputato Purpure esaminando la particolare posizione processuale di questo imputato.

Gerarchi e gerarchetti del passato regime fascista, hanno sentito il bisogno di scrivere le loro memorie, per giustificare, di fronte all'opinione pubblica, il loro operato, e forse nella segreta speranza, che ancora rivela la loro mentalità esibizionistica, di consegnare alla storia il loro nome perchè non sia dimenticato.

Abbiamo sfogliato qualcuno di questi diari, abbiamo letto qualche recensione, ma una pubblicazione attrasse più di tutte la nostra attenzione: il libro di Giuseppe Bottai, di colui cioè che riteniamo uno dei fascisti più intelligenti.

«Vent'anni e un giorno» (ediz. Garzanti 1949) sembra una narrazione di storia che inquadrasse i vent'anni di regime nei suoi giusti limiti, soprattutto, presentando Mussolini quale egli era stato, non alla luce della leggenda, ma nella sua più vera passione di uomo politico e di dittatore. Tanto più che l'Autore del volume è in grado di potere scervere l'episodio dall'episodio, il reale dalla leggenda, il vero dal falso, dando ai lettori un panorama realistico che spieghi tanti assurdi atteggiamenti del dittatore.

Diamo atto al Bottai di una confessione che pochi hanno avuto il coraggio di fare: egli riconosce il suo errore, causato da un cieco affetto, da una forma di idolatria, la cui così lunga durata sembra inconcepibile in un uomo che, come l'Autore, nota giorno per giorno, e lo descrive nei suoi quaderni, il lento disfacimento del regime, e le cause che lui riteneva lo determinino.

# Vent'anni e un giorno

Il libro si divide in due parti: nella prima il Bottai cerca di spiegare la ragione vera della mancata azione in profondità del fascismo nell'animo del Popolo italiano, e la mancata osservanza, da parte di Mussolini, di tutti gli impegni solennemente presi al cospetto del partito e del Popolo, per quanto riguardava le riforme sociali nella nuova costituzione.

Noi riteniamo invece che se il fascismo non penetrò profondamente nell'animo del Popolo ed altro non fu che una tragica meteora, si deve al fatto che non aveva una dottrina propria, né, per quanti sforzi avesse fatti, potè crearla.

La seconda parte è una specie di diario in cui l'Autore ci fa vedere quasi di scorcio il dittatore nelle sue maniche manifestazioni di grandezza e nella sua incommensurabile ambizione.

Il Bottai stesso non esita a dire, come in sordina, che quelle manifestazioni erano forse la conseguenza di quella malattia che da anni minava le facoltà mentali di Mussolini.

Non si può in poche righe

dire tutto ciò che si vorrebbe, ma non si può fare a meno di notare il tentativo dello scrittore di difendere l'opera di Galeazzo Ciano, che indubbiamente vesti panni che mal si adattavano alla sua modesta statura. Ciano riscattò il suo passato affrontando con coraggio la morte di fronte al plotone di esecuzione: qualcuno disse che questo fu l'ultimo gesto teatrale di un mediocre artista, noi pensiamo invece che fu la risposta dignitosa e fiera all'uomo che non ebbe ritegno di macchiare di sangue anche la propria casa; e d'altro canto la sola buona qualità di Ciano era quella di non essere un vile: sangue d'Eroi non può mentire.

Il Bottai rimprovera a Badoglio di non avere avuto il coraggio di dimettersi da Capo di S. M. quando comprese che la guerra che si stava per scatenare sarebbe stata per scatenare sarebbe stata disastrosa per il nostro Paese, quel Badoglio che, secondo lui, partecipò... lautamente al regime. Se tale rimprovero è valido per Badoglio, perchè non è valido per Galeazzo Ciano, per Dino

Grandi, per Giuseppe Bottai, per tutti coloro che parteciparono al regime e non si dimisero tempestivamente dalle altissime cariche che occupavano, cariche di grande responsabilità di fronte al Paese?

Eppure l'Italia doveva contare per loro più di Mussolini, più del fascismo, più delle cariche che ricoprivano più degli onori di cui godevano.

Tutti coloro che, nel «pronunciamento» del 25 luglio 1943, firmarono il famoso ordine del giorno, già da tempo sapevano che l'Italia veniva sempre più vassalla del nazismo e pur nondimeno condividevano la responsabilità del dittatore, mentre avrebbero ben potuto, molto tempo prima, creare il vuoto intorno a lui che aveva macchiato ai patii solennemente stabiliti con il partito.

Bottai non si difende suo libro, non si giustifica non narra una pagina di storia vera.

Un solo merito non gli può disconoscere; come può espiò davanti al plotone di esecuzione, egli espiò milmente, senza nome e senza gloria, all'ombra di una targa che non era quella della sua Patria.

Il suo libro, come quello degli altri, lascia deluso.

DOMENICO STAI

Tre primi premi internazionali hanno consacrato a Venezia il successo del film che racconta il dramma di Maria Goretti avvenuto nel 1902 nelle Paludi Pontine

